

“Viaggio in Italia”: il faccia a faccia giudici-studenti

di Giovanni Cattarino

I giudici costituzionali hanno risposto a tante domande dei ragazzi incontrati negli Istituti scolastici dove hanno fatto tappa nel loro “tour” attraverso la penisola.

Le curiosità sulla Corte

Qui di seguito le più interessanti riguardanti anzitutto la Corte:

- Perché è stata creata la Corte costituzionale? E perché ha cominciato a funzionare con tanto ritardo!
- I giudici eletti dal Parlamento non sono soggetti a condizionamenti politici?
- Perché così poche donne tra i giudici della Corte? Tenuto conto della popolazione italiana, 15 giudici non sono troppi, visto che gli Stati Uniti ne hanno solo 9?
- Non sarebbe opportuno far conoscere all'esterno l'opinione del giudice o dei giudici che non hanno condiviso una decisione adottata maggioranza?
- Quali sono i limiti che i giudici costituzionali incontrano nell'esercizio delle loro funzioni?

Le risposte, sinteticamente, sono state le seguenti: nei Paesi di *civil law* la presenza di Corti costituzionali è per così dire “normale” e infatti si registra in quasi tutti i Paesi dell'Europa continentale; in Italia, si sa, tutto richiede tempo e per rendere operante la Corte sono state necessarie due leggi costituzionali e una legge ordinaria.

Quanto ai possibili condizionamenti, la Corte costituzionale italiana, secondo gli stessi protagonisti, ne è immune: le decisioni sono il frutto di un dibattito di idee, non condizionato da appartenenze politiche. Chi entra in camera di consiglio con un'idea, a seguito della discussione può uscirne con un'altra. Il condizionamento (ma

siamo su un piano del tutto teorico) potrebbe derivare non tanto dalle modalità di nomina quanto dalla durata – che da noi è a termine- del mandato di giudice. Chi invece è stato nominato a vita non deve preoccuparsi per il “dopo”. Al riguardo, è stato citato il caso della Corte suprema degli Stati Uniti, composta appunto da giudici caratterizzati politicamente, appartenenti all’area del Presidente che li nomina, ma con un mandato a vita: è stato ricordato che più volte i giudici hanno votato con lo schieramento opposto a quello di riferimento del Presidente che li aveva nominati.

I condizionamenti, invece, agiscono sulla vita dei giudici: l’obbligo di riservatezza finisce per permeare anche la loro vita privata, i rapporti con gli amici di una vita. Non si possono esprimere pareri sulla bontà o meno delle leggi approvate e in corso di approvazione, sugli orientamenti dei governi, sulla politica in generale.

Le donne sono entrate tardi in magistratura e non hanno ancora raggiunto i vertici da cui spesso sono tratti i giudici costituzionali, quindi per adesso (ma, sembrerebbe, ancora per poco) non ci sono giudici costituzionali donne provenienti dalla magistratura.

Quali sono i limiti del giudice costituzionale? Non deve invadere il campo del legislatore; se ci sono più soluzioni per rimediare all’illegittimità costituzionale della norma, la scelta spetta al legislatore. I giudici hanno anche ricordato che spesso, di fronte ad una legge incostituzionale ma che per essere corretta richiedeva scelte di competenza del solo legislatore, si è proceduto con gradualità: prima un avvertimento al legislatore perché provveda a ripristinare la legittimità costituzionale; poi, di fronte a un’inerzia conclamata, l’intervento della Corte cercando di non debordare sul terreno riservato alla discrezionalità politica. Certo, ha rilevato un giudice, un’inattività prolungata del Parlamento di fronte ai richiami della Corte danneggia i cittadini.

È vero, 15 giudici per un Paese di 60 milioni di abitanti sono forse tanti ma la composizione della nostra Corte, che può avvalersi di

giuristi affermati ma di diversa provenienza, le consente (come viene riconosciuto anche all'estero) di decidere tenendo conto dei diversi punti di vista: del magistrato, del professore e dell'avvocato, anche con esperienze politiche. E poi, un po' ironicamente, un giudice ha rilevato che 5 giudici di nomina parlamentare consentono un più ampio spazio di manovra per soddisfare le aspirazioni di tutte (o quasi) le forze politiche presenti in Parlamento. È significativo che anche l'ultima riforma costituzionale non riducesse il numero dei giudici costituzionali eletti dalle Camere. Numero che non si può nemmeno aumentare: il collegio è unico non vi sono più collegi come in Germania. Tra l'altro, un collegio con più di 15 persone con funzioni giurisdizionali non potrebbe lavorare.

Sull'opportunità che venga resa nota anche l'opinione di coloro che non hanno condiviso la decisione, la cosiddetta "*dissenting opinion*", i giudici interrogati in proposito sono apparsi molto cauti. Hanno paventato il rischio che l'introduzione del "*dissent*", da rendere pubblico, possa affievolire la volontà oggi presente in tutti i componenti del collegio di arrivare comunque a una soluzione condivisa e vanificare l'impegno che solitamente il giudice relatore del caso pone nel guadagnarsi i consensi di tutti i colleghi.

Qualche domanda denotava (sempre che non ci fosse stato lo "zampino" del professore) una conoscenza più approfondita delle funzioni della Corte. Tipo: perché non è stato previsto un "ricorso diretto" alla Corte? E non sarebbe stato meglio il controllo "diffuso" di costituzionalità come negli Stati Uniti?

Risposta: questa è stata la scelta del Costituente e si è rivelata saggia. Da un lato, ha evitato alla Corte costituzionale di dover assumere il ruolo di un super-giudice, che forse avrebbe suscitato resistenze negli altri poteri (legislativo e giudiziario), ma soprattutto ha evitato che si creasse un "ingorgo" alla Corte, subissata di ricorsi. Dall'altro, il controllo "accentrato" in un solo Organo ha "velocizzato" il controllo stesso, sottraendolo all'iter dei vari gradi di

giudizio. Peraltro, un giudice ha rilevato che il ricorso diretto ha permesso alla Corte tedesca di esaminare questioni che difficilmente avrebbero trovato ingresso per il tramite di un giudice.

Se è denunciata la violazione di più articoli della Costituzione, come si regola la Corte? Ed ecco, in risposta, una delle parole più pronunciate durante il viaggio: bilanciamento. La decisione sarà frutto di un “bilanciamento” tra i diversi principi/valori scritti nella Costituzione, in modo da evitare che un principio o un valore si erga a “tiranno” degli altri. Un esempio fra tutti: la questione “Ilva di Taranto”, dove andavano bilanciati diritto al lavoro e tutela della salute.

A che cosa si deve un così grande numero di conflitti tra lo Stato e le Regioni? Ad una litigiosità causata non solo da una scarsa chiarezza e da una lacunosità delle norme costituzionali sulla ripartizione delle competenze ma anche da una scarsa collaborazione tra Stato e Regioni.

Le leggi elettorali

Alcune domande, poi, hanno meritato i complimenti del giudice interrogato in quanto rivelatrici di propensione al ragionamento giuridico da parte degli interroganti: perché, dopo la dichiarazione di incostituzionalità del “Porcellum”, il Parlamento, sebbene eletto con una legge dichiarata incostituzionale, ha continuato a funzionare e gli atti compiuti sono rimasti validi? Mandando subito i deputati a casa e annullando tutti gli atti compiuti da un Parlamento “incostituzionale”, il rimedio sarebbe stato peggiore del male, è stata la risposta. A proposito di legge elettorale, è stato chiesto a un giudice se fosse favorevole all’introduzione di un controllo preventivo. Articolata la risposta: l’ultima riforma costituzionale, bocciata dal referendum del 2016, prevedeva il controllo preventivo, che attualmente non esiste perché è invece previsto il requisito dell’incidentalità della questione da sottoporre alla Corte, che però si è, per così dire, “scolorito” con le sentenze 1/2014 e 35/2017: nel primo caso, il cittadino era andato dal giudice

dopo le elezioni, la Cassazione ha accolto il ricorso e ha rinviato la questione alla Corte; nel secondo caso, invece, le elezioni non c'erano ancora state ma il giudice di primo grado ha ritenuto che la nuova legge elettorale ledesse i diritti degli elettori e ha investito la Corte. Si è insomma allargato il concetto di pregiudizialità e quindi ormai esiste un controllo delle leggi elettorali, anche se non è stato introdotto in via preventiva.

L'evoluzione del sentire sociale

L'evoluzione del "sentire sociale" può indurre la Corte a modificare le decisioni prese in anni precedenti su temi portati nuovamente alla sua attenzione? La risposta è stata naturalmente positiva: la Corte tiene conto del contesto sociale perché è in quel contesto che essa si muove ed opera. Così, con riferimento al *revirement* in tema di punizione dell'adulterio femminile, un giudice ha ricordato che tra la prima sentenza assolutoria e la seconda che ha eliminato il reato c'era stato "il 68" con i suoi cambiamenti nel modo di pensare. È stato anche ricordato che la Corte, in certe materie come la bioetica, tiene sempre nel dovuto conto gli aspetti scientifici delle questioni su cui è chiamata a decidere.

E i valori morali, eventualmente toccati da una legge? La legge potrebbe essere in contrasto con l'etica? Un giudice ha sottolineato che morale e diritto si muovono in ambiti diversi: l'imperativo morale assume rilievo e vincola una volta recepito nell'alveo del diritto. In un'altra risposta si rilevava che l'eventuale divario tra diritto e morale avrebbe potuto essere colmato con un'adeguata valorizzazione dei diritti fondamentali che possono essere ricondotti ai principi del "diritto naturale"; è in quest'ultimo che potrebbero trovare riconoscimento i principi morali. Un giudice racconta di aver detto ai suoi studenti: se una norma vi provoca disagio perché la ritenete contraria ai vostri principi morali... potrebbe essere incostituzionale!

La Corte – si è detto - vive e opera in un contesto sociale del quale deve tener conto; ma che cosa dovrebbe fare se si trovasse di fronte a un contesto che si allontana dai valori costituzionali e nel quale dovessero prevalere sentimenti anti-democratici? Allora ... sarebbe la fine, anche se il Giudice destinatario della domanda ritiene che la società italiana disponga di antidoti sufficienti ad evitare un simile scenario.

Tante anche le domande sulle leggi che potrebbero arrivare alla Corte, che sono già arrivate e attendono una decisione, a dimostrazione dell'attenzione dei ragazzi per le questioni riguardanti l'attualità politica ed economica. Così, diverse domande portavano alle decisioni assunte dalla Corte sulle leggi in materia elettorale, "Porcellum" e "Italicum", e sulla possibilità che anche l'ultimo nato, il "Rosatellum", potesse essere esaminato dalla Corte. Come deciderà la Consulta in questo caso? Qui i giudici non hanno potuto rispondere ("Lei ha il diritto di chiedere ma io ho il dovere di non rispondere") non potendo anticipare le decisioni del collegio. Tuttavia, le domande sulle leggi elettorali hanno fornito ai giudici l'occasione per spiegare i motivi in base ai quali la Corte ha bocciato "Porcellum" e "Italicum", sgombrando il campo da alcune inesattezze giornalistiche e descrivendo pregi e difetti del sistema proporzionale e di quello maggioritario. La Costituzione non impone l'uno o l'altro dei sistemi elettorali ma esige che vengano contemperate le esigenze di "rappresentatività" con quelle di "governabilità".

Curiosità anche per la sorte che la Corte riserverà al "jobs act" e per le decisioni che certamente la Corte sarà chiamata a prendere sul "testamento biologico" e, prima ancora, sull'aiuto al suicidio. Ma qui il silenzio...era d'obbligo!

L'uguaglianza

Tema molto sentito: quello dell'eguaglianza, in generale e più in particolare l'eguaglianza uomo /donna. L'eguaglianza di fatto è un obiettivo che si impone alle forze politiche in forza del secondo

comma dell'articolo 3 della Costituzione. Molti ragazzi hanno chiesto se lo Stato fa abbastanza per assicurare l'uguaglianza di genere. Potrebbe fare di più? E qui i diversi giudici ai quali la domanda è stata posta hanno riconosciuto che l'uguaglianza formale uomo /donna c'è. Riferendosi a un caso particolare hanno ricordato che, dopo l'abolizione, anche questa ad opera della Corte, del divieto per le donne di entrare in magistratura, ci sono più donne magistrato che uomini (anche se le prime, partite in ritardo, sono ancora poco presenti nei posti di vertice) ma se disuguaglianze di fatto permangono ciò è dovuto al costume-malcostume sociale che impone ancora alle donne fardelli da cui gli uomini vanno esenti. Lo Stato deve fare di più per "compensare" il maggior peso che grava sulle donne in ambito familiare, retaggio di passate ideologie ma ancora difficili da sradicare. E gli uomini devono fare un passo indietro. Un giudice ha raccontato che pur di avere una donna magistrato nello staff che lo assiste, le ha creato condizioni di favore in modo da consentirle di conciliare l'incarico di assistente di studio al quale teneva moltissimo con il ruolo di madre al quale riteneva di non poter abdicare. Un consiglio alle ragazze presenti all'incontro con un giudice (uomo!): siate "cattive", ponete subito dei paletti ai vostri partner per evitare future prevaricazioni. Ma anche un avvertimento ai maschi: studiate e impegnatevi altrimenti rischiate la marginalizzazione!

Domanda rivolta a un giudice donna: "Nella sua carriera professionale ha subito discriminazioni di genere?" La risposta è stata: "Ho lavorato moltissimo, in ambienti a prevalenza maschile; non ho mai avuto la sensazione di essere discriminata". Con un'aggiunta: "Ho avuto però spesso l'impressione che io dovessi dimostrare qualcosa in più rispetto ai colleghi maschi".

Ma questa situazione di svantaggio per le donne è presente anche in altri Paesi? Un giudice con esperienze internazionali ha riconosciuto che il problema esiste anche altrove ma che gli altri Paesi hanno fatto di più rispetto a noi. In Germania, il capo del Governo e quello della principale forza di opposizione sono donne. In Gran Bretagna,

si sono avute due donne a capo del Governo. Negli Stati Uniti chi, secondo i pronostici, doveva diventare Presidente, era una donna.

E il ruolo delle donne attualmente presenti in seno alla Corte? Uguale a quello degli uomini, in possesso dei medesimi requisiti, ciascuna con le proprie caratteristiche. Ma le donne sono state finora solo 5 rispetto ai 103 giudici che si sono avvicinati alla Corte in 62 anni. Non si può che auspicare una loro maggiore presenza.

La magistratura

Non è una discriminazione, è stato anche chiesto, imporre agli aspiranti magistrati la frequenza di costosi corsi di specializzazione per sostenere il concorso? Il giudice ha ricordato di essere entrato in magistratura con la sola laurea in giurisprudenza e ha auspicato un recupero del sistema originario, perché imporre percorsi rigidi può effettivamente comportare disparità di trattamento.

Com'era prevedibile, molte sono state le domande in tema di riforme costituzionali. La Costituzione è invecchiata e va cambiata? Un giudice al riguardo ha preferito usare il termine “aggiornata”, perché se bisogna intervenire è sull’organizzazione che occorre lavorare per rendere lo Stato più snello, facilitarne le decisioni ed evitare le duplicazioni di attività, ma non sui principi che forse davvero rendono la nostra Costituzione, se non “la più bella del mondo”, tra la più belle”. Sulla (mancata) riforma del 2016, i giudici si sono astenuti da commenti: il popolo ha deciso così e si deve solo prenderne atto.

Privilegi e prerogative politiche

Da molte domande trapelava un fastidio nei confronti dei politici: non hanno troppi privilegi, anche economici? Perché riescono (quasi) sempre a “farla franca” mentre i comuni cittadini debbono sempre, prima o poi, saldare i loro conti con la giustizia? Risposte articolate: occorre distinguere tra privilegi e prerogative, le seconde funzionali all’esercizio della funzione e quindi da conservare; i trattamenti economici dei “politici” sono “pubblici”, possono quindi

essere contenuti, e lo sono stati, salvo poi l'allargarsi di un divario, non si sa quanto giustificato, con il settore privato, soggetto alle leggi di un mercato ormai globalizzato; adesso i "politici" possono essere perseguiti penalmente senza la previa autorizzazione del Parlamento, come per il passato, e se offendono i comuni cittadini sono chiamati a risponderne davanti ai giudici. Vi è stata un'innegabile perdita di fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni; le ragioni sono diverse: autoreferenzialità della politica; scarsa chiarezza nelle proposte fatte ai cittadini; mancata indicazione delle possibili diverse alternative. Però anche i cittadini possono fare qualcosa: non fare di tutta l'erba un fascio, smetterla di dire dei politici "tanto sono tutti uguali!" perché non è vero: qualcuno merita fiducia e deve essere messo alla prova!

I recenti, poco edificanti, casi di "cambi di casacca" dei deputati anche, sembra accertato, contro congruo corrispettivo, hanno suscitato la curiosità dei ragazzi sul "divieto di vincolo di mandato" contenuto in costituzione. Non sarebbe meglio abolirlo? Ecco la risposta, articolata, data dal giudice: se abolire il divieto significa che non si può abbandonare il gruppo politico del partito per il quale si è stati eletti, pena la decadenza, ci si può pensare; se invece si vuole obbligare il parlamentare a votare ogni volta come vuole il capo-gruppo, allora basta il capo-gruppo, gli altri parlamentari non servono!

Di magistratura, e di magistrati, si è parlato in alcune scuole con riferimento, ad esempio, al mutato ruolo e alla maggiore influenza acquisita dai magistrati (soprattutto con Mani pulite) nonché al rischio di una possibile lesione del principio di separazione dei poteri. Nella risposta si è fatto notare come sul giudice si siano scaricate spesso tensioni non risolte a livello legislativo; inoltre, la sovraesposizione del giudice deriva dal suo dovere di applicare le regole generali ai casi concreti. La separazione dei poteri però non è a rischio, sebbene il giudice debba apparire, oltre che essere, neutrale. Perciò, sul rientro o meno in magistratura del giudice

“prestato” alla politica, si deve effettivamente fare qualcosa di più di quanto oggi è previsto dalla legge.

Il razzismo

Era prevedibile che i recenti episodi, anche sanguinosi, di razzismo e intolleranza ai quali si è assistito in tante parti d'Italia durante il 2018 suscitassero negli studenti il desiderio di conoscere il parere del giudice-viaggiatore. Il quale più volte si è sentito chiedere se, visto che la nostra Costituzione proibisce esplicitamente la “ricostituzione” del partito fascista, non sarebbe opportuno un po' più di rigore nei confronti del riemergere di movimenti che, seppure sotto altre denominazioni, si rifanno a ideologie razziste e totalitarie. La risposta è stata un invito alla prudenza. Meglio evitare il ricorso a strumenti coercitivi che caratterizzano le democrazie cosiddette “protette”, lontane dal modello adottato dall'Italia: c'è il rischio di conculcare libertà faticosamente conquistate, tra le quali primeggia la libertà di espressione, e di creare pericolosi precedenti suscettibili di essere utilizzati dal potere di turno secondo gli orientamenti del momento; la reazione di rifiuto deve partire dal basso e, ancora una volta, soprattutto dai giovani.

Domanda ricorrente: ha un senso aver utilizzato il termine “razza” nella nostra Costituzione e mantenerlo quando ormai gli studi scientifici dimostrano che le “razze” non esistono? Sì, ha un senso, hanno risposto i giudici interrogati in proposito. Aveva senso allora perché la Costituzione è la reazione a una tragedia nata dall'emarginazione, prima formalizzata in leggi tecnicamente perfette e, poi, dallo sterminio di una “razza”, e ha senso ancora oggi visto che, contro ogni evidenza scientifica, rigurgiti di razzismo riaffiorano prepotentemente nella nostra società.

Stranieri e integrazione

Certo, il problema dell'accoglienza e dell'integrazione degli stranieri è ben chiaro ai giovani ma i giudici hanno potuto dimostrare che anche qui la Corte ha fatto la sua parte: ha esteso agli stranieri quelle provvidenze economiche di base indispensabili a tutelare la

loro dignità di uomini e donne, li ha dotati di quelle garanzie necessarie per far valere i propri diritti, ha favorito processi di inclusione sociale miranti a colmare il distacco esistente con i cittadini. Lo Stato deve poter regolare il fenomeno dell'immigrazione ma una volta legalmente accettati i migranti, essi non devono essere semplicemente tollerati: vanno accolti nel *corpus* sociale. Un esempio: la Corte ha dato la possibilità anche agli stranieri di svolgere il “servizio civile” in modo da farli sentire parte della comunità nella quale mirano ad integrarsi. Alla domanda se fosse possibile sottoporre l'acquisto della cittadinanza e dei diritti connessi, tra i quali il diritto di voto, a un test linguistico e culturale, il giudice ha risposto di ritenerlo possibile badando però di evitare di alzare troppo in alto l'asticella: anche italiani di nascita incorrono in errori di sintassi! Va quindi verificato il possesso di conoscenze di base, anche per quanto riguarda le istituzioni e la cultura del Paese ospitante.

L'Italia e la Ue. Il nodo lavoro

Curiosità dei giovani anche per le attuali dinamiche europee e per le relazioni tra le Istituzioni europee e il nostro Paese. I Giudici hanno parlato dei vincoli che discendono dall'appartenenza all'Unione Europea e al Consiglio d'Europa per il nostro legislatore e per i giudici di ogni ordine e grado, anche per la Corte costituzionale, che per l'interpretazione del diritto comunitario deve rivolgersi alla Corte di giustizia e che deve recepire l'interpretazione che la CEDU (Corte europea dei diritti dell'uomo) dà alla Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo.

È stato più volte chiesto se norme europee potessero essere in contrasto con la nostra Costituzione, soprattutto con i suoi principi fondamentali. I giudici hanno risposto che ciò è astrattamente possibile anche se concretamente poco probabile tenuto conto della derivazione del diritto dell'Unione europea dai diritti costituzionali degli Stati membri ma che, in ogni caso, non mancano le procedure per sanare i conflitti che eventualmente dovessero presentarsi.

Da alcune domande traspariva il timore che le attuali politiche europee, percepite come unicamente improntate al rigore dei bilanci e a una visione “economicista” della realtà, potessero compromettere quell’idea di solidarietà che permea l’intero edificio costituzionale. Da qui la domanda: esistono diritti “incomprimibili” sciolti dai vincoli di bilancio? Il giudice al quale è stata rivolta la domanda ha ricordato una recente sentenza con cui la Corte ha affermato che il diritto dei disabili al trasporto scolastico, una volta riconosciuto, debba essere comunque assicurato senza che il suo finanziamento subisca variazioni in diminuzione causate dall’andamento delle entrate. Altra preoccupazione manifestata: i vincoli introdotti in Costituzione perché “lo vuole l’Europa” possono ostacolare la creazione di lavoro per i giovani, che ormai, nella vulgata imperante, deve essere “flessibile” (leggi: precario)? Anche qui alcuni rimedi sono possibili, a detta di un giudice: potenziare i centri per l’impiego rendendoli in grado di indirizzare i giovani verso le occasioni di lavoro che via via si presentano; acquisire quelle nuove professionalità che sono sempre più richieste ma che molto spesso non si trovano sul mercato del lavoro. Da qui anche l’esortazione - da parte di un giudice di fronte a ragazzi dubbiosi sull’utilità dell’alternanza scuola/lavoro prevista dalla legge sulla c.d. “buona scuola” (che vorrebbero portare all’esame della Corte!) - a moltiplicare e non ridurre le occasioni di contatto con il mondo del lavoro già durante il percorso scolastico.

Forse da questi timori, insieme a quelli sulla propria sicurezza percepita come non sufficientemente garantita dallo Stato, è scaturita la domanda: vale la pena rimanere in Italia o, a questo punto, è meglio andarsene? La risposta è stata: Non ci sono soluzioni definitive; il proprio percorso di vita può prevedere partenze e ritorni secondo le aspirazioni di ciascuno e nella misura in cui possono essere realizzate in patria.

L’Italia ripudia la guerra... Ma allora perché partecipiamo a operazioni militari in altri Paesi? Lo facciamo, ricorda il giudice,

sulla base di “risoluzioni” dell’ONU alla quale abbiamo aderito in forza dell’articolo 11 della Costituzione.

Come acutamente rilevato da un giudice, molti degli interrogativi posti dai ragazzi più che un’esigenza di avere risposte- che, tra l’altro, un giudice costituzionale non poteva dare- riflettevano un profondo disagio, al quale soltanto la politica può porre rimedio.